

Abramovich, il puparo Via anche Di Matteo il sogno è Guardiola

Dopo la sconfitta di Torino esonerato il tecnico che a maggio aveva vinto la prima Champions dei blues

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

DUECENTOESSANTUNO GIORNI, UNA FA CUP, UNA CHAMPIONS LEAGUE E UN ESONERO A SANGUE FREDDO, ARRIVATO ALLE 4 DI MATTINA, NEMMENO IL TEMPO DI UNA TELEFONATA: SOLO UN COMUNICATO, GLACIALE, UNDICI RIGHE PER RIASSUMERE A PAROLE LIVORE E DELUSIONE, «SARÀ SEMPRE BENVENUTO A STAMFORD BRIDGE» E POI «A BREVE VERRÀ ANNUNCIATO IL NUOVO ALLENATORE». Così Roman Abramovich ha scaricato il tecnico dei suoi incubi, Roberto Di Matteo. Senza grazia e senza grazie, dopo la Juve. La Champions, certo. Aveva vinto la Champions Di Matteo, ma l'aveva vinta male, e Abramovich lo sapeva: ci aveva messo dieci anni per vincerla, aveva ingaggiato otto allenatori, speso un miliardo di sterline, scelto ed esonerato con la facilità di uno Zamparini e poi gliel'aveva vinta Di Matteo, chiudendo il ponte levatoio a Barcellona, tutti dentro, Drogba terzino, contropiede solo se strettamente necessario. E poi Monaco, il Bayern, la finale ai rigori dopo aver subito, anche là, tutto il tempo, 120 minuti, una vita.

Abramovich vuole vincere con stile, vuole dominare: lui spende, compra, ha il diritto di non avere pazienza e il dovere di scegliere. Via Di Matteo perché il Chelsea, così, non poteva andare. Due punti nelle ultime quattro di campionato, la Supercoppa Europea persa malissimo contro l'Atletico Madrid, la Champions quasi buttata via. Sarebbe la prima volta che i campioni in carica non superano la fase a gironi. Un disonore, per Abramovich, di molto superiore all'onore di aver alzato in uno stadio muto e attonito la prima Coppa dei Campioni della sua vita.

Di Matteo era in bilico già da quella notte bavarese. Abramovich ci aveva ragionato su e per un po', buona parte dell'estate trascorsa tra un sì di gratitudine e un no di logica. Fiducia rinnovata, che fosse a tempo era chiaro, lampante. In campionato, almeno inizialmente, le cose vanno, anche perché Hazard vale l'ultimo Drogba, Piazon e Oscar aggiungono qualità in mezzo. Però il Chelsea gioca male: è ciò che pensò Moratti il giorno di Inter-Salernitana, vittoria neazzurra, brutto e sbagliato esonero per Gigi Simoni. Estetica non fa rima con etica, nel calcio.

E gratitudine è un concetto buono per riempire i comunicati stampa.

Ne grondavano, le undici righe. Come nel 2008: finale di Champions con il Manchester United, a Mosca. Tecnico del Chelsea è Avram Grant, si va ai rigori - come a Monaco -. Terry ha il pallone della vittoria, ma scivola sul dischetto, sbaglia, piange. Il Chelsea perde. Comunicato nottetempo: Grant esonerato, gratitudine e addio, Abramovich è un puparo, muove i fili delle cose, non perde tempo, non ama perderne. Diede 8 mesi a Grant, Scolari durò da luglio a febbraio, Hiddink da febbraio a giugno, Villas-Boas da giugno a marzo, meglio andò a Ranieri e Ancelotti, due anni. Fece perdere la pazienza a José Mourinho, dopo due campionati vinti, mille trovate, miliardi di parole, tra il 2004 e il 2007. Adesso toccherà a Benitez o a Grant riscaldare la panchina e non fare troppi danni in attesa che Guardiola esaurisca il suo anno sabbatico e torni nell'agone, ripartendo da Londra. Il sogno dopo si chiama Pep, costa tanto e ha personalità, il primo problema è facilmente risolvibile per uno che ha un patrimonio stimato di 25 miliardi di dollari, il secondo no, ma alla fine il matrimonio si farà. Nel 2009, in piena Barça-mania, Guardiola rischiò di naufragare a Stamford Bridge, imbrigliato da Hiddink, prima che Iniesta, al 92', centrasse la porta col tiro dell'Ave Maria. Era bastato un Hiddink. Due settimane dopo scattò l'esonero anche per l'olandese. Si calcola che in contratti, buonuscita e altre spese accessorie, Abramovich abbia speso per i suoi allenatori circa 80 milioni di euro in dieci anni. Ne ha avuti spesso due, tre a libro paga, in contemporanea. Di Matteo era stato l'idea di una notte di marzo, preso per occupare il posto di Villas-Boas dopo il disastro blue di Napoli, poi però era andato avanti, in qualche modo, persino bene. Ma non poteva durare. Ad Abramovich piacciono gli italiani, assai meno il calcio all'italiana. «End game» titolava il Daily Mail, «The End» il Sun.



Roberto Di Matteo, ormai ex tecnico del Chelsea, vincitore dell'ultima Champions League. FOTO EPA



Gol di rapina alla faccia del fair play. Ora Luiz Adriano rischia la squalifica

La Uefa ha annunciato di aver aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Luiz Adriano (nella foto) «accerchiato» dai tifosi del Nordsjaelland. Martedì l'attaccante brasiliano dello Shakhtar Donetsk ha segnato mentre tutti i giocatori danesi erano fermi perché aspettavano la restituzione della sfera dopo una «palla a due». Ora Luiz Adriano, accusato di aver violato i principi di condotta, rischia una squalifica. FOTO ANSA

Jack pensa solo a tirare

Basket universitario, Taylor fa 138 punti. In 108 tentativi

L'incredibile record figlio di una filosofia di gioco ultra offensiva: la sua squadra in pratica non difende e pensa solo a metterla nel canestro

FRANCESCO SANGERMANO
fsangermano@unita.it

JACK TAYLOR, FINO A IERI, ERA UNO DEI TANTI RAGAZZINI SPARSI NEI COLLEGE AMERICANI CON LA PASSIONE DEL BASKET MA UN FUTURO DA PENSARE ALTROVE. Un nome come tanti, un fisico anonimo che non arriva al metro e 80 e due occhi azzurri incastonati su un viso pulito sotto capelli rasati quasi in stile marine. Ma dalla notte scorsa il suo nome è entrato di diritto nel libro dei record. E, verosimilmente, è destinato a restarci a lungo. Se non per sempre. Il perché è presto detto: in una sola partita ha segnato 138 punti sui 179 del suo Grinnell College che, manco a dirlo, ha vinto con un punteggio anch'esso da record (179-104) contro la Faith Baptiste Bible.

UN TIRO OGNI VENTI SECONDI

La "line" di Taylor (termine con cui gli americani indicano il compendio statistico di un giocatore) è impressionante. In 36 minuti ha tirato 108 volte segnando 52 canestri. Delle sue esecuzioni 71 sono arrivate dalla linea dei 3 punti e di queste 27 sono andate a bersaglio. Tradotto: dalla sua mano è partita una conclusione ogni 20 secondi giocati. Il ventenne nativo di Lakeside (California) e alla terza gara coi Pioneers dopo una stagione collegiale a Wisconsin-LaCrosse, è arrivato all'intervallo con 58 punti già all'attivo ma nella ripresa si è scatenato viaggiando a una media di 4 punti al minuto e tirando 32/58 dal campo (compresi 18 canestri da tre). Una "follia" sportiva che ha disintegrato il precedente record a livello di college realizzato da tal Bevo Francis nel lontanissimo 1954 (113 punti contro Hillsdale quando vestiva la maglia di Rio Grande) ma anche ogni record di segnature nella storia del gioco a stelle e strisce. Che finora aveva come

"pietre miliari" soprattutto i 100 punti di Wilt Chamberlain (il 2 marzo 1962 contro i New York Knicks) e i più recenti 81 di Kobe Bryant (il 22 gennaio 2006 contro i Toronto Raptors).

IL SISTEMA ARSENAULT

Dietro al record, però, si nasconde un piccolo grande segreto che ha reso l'impresa possibile. E, per assurdo, potrebbe addirittura portare ad emularlo o superarlo. Sulla panchina del Grinnell College (scuola dell'Iowa che milita nella terza divisione universitaria, la più bassa del livello collegiale) siede infatti da 23 anni tale David Arsenault, coach che ha inventato "il Sistema". Secondo i suoi dettami, infatti, la sua squadra deve pressare dopo aver realizzato un canestro cercando in tutti i modi di recuperare palla. Se non riesce (e gli avversari segnano, spesso anche facilmente) devono correre in contropiede o tirare velocemente, preferibilmente da tre punti. E poi ri-pressare, ri-partire in contropiede e ri-tirare da tre punti. Riporta Federico Buffa nel libro *Black Jesus*: «Questi sono i sacramenti per vincere la partita: 1) la mia squadra deve prendere almeno 94 tiri a partita, di cui la metà devono essere da 3 punti. 2) i nostri avversari devono perdere almeno 32 palloni. 3) dobbiamo prendere almeno 30 tiri più di loro. 4) dobbiamo segnare in occasione di almeno un terzo dei nostri errori». Logico, dunque, che il Grinnell College sia la squadra che ha segnato mediamente più punti di tutti nel basket americano (di ogni livello) in 16 delle ultime 18 stagioni e che sia risultata prima nel Paese per conclusioni tentate da 3 punti in 14 degli ultimi 18 anni. In questa stagione i Pioneers hanno finora vinto tutte le tre partite disputate tirando rispettivamente 64 e 61 volte da tre punti, pari a oltre due terzi dei tiri tentati... Altrettanto logico che in questi tipi di partite capiti spesso di assistere a prestazioni "monstre". Basti pensare infatti al vecchio record dello stesso college detenuto da Griffin Lentsch (89 punti) realizzato lo scorso 19 novembre. Senza dimenticare gli avversari che, a loro volta, possano mandare agli annali prestazioni impensabili ai più. Come David Larson di Faith Baptiste che, nella partita del record di Taylor, di punti ne ha segnati 70 punti. Ma, suo malgrado, nessuno si ricorderà di lui.

LA NOVITÀ

La Lega pro riformata: dal 2014 solo 60 squadre

Il calcio italiano dà un segno di vita, atteso, importante. Una svolta storica per la Lega Pro e per tutto il calcio italiano. Nel Consiglio Federale di ieri è stata approvata infatti la riforma dei campionati di Lega Pro a partire dalla stagione 2014/2015. Il nuovo format prevede il passaggio dalle 69 squadre attuali (divise in due livelli e in due gironi per ogni categoria), numero sproporzionato, con un tasso di fallimenti economici molto elevato per ogni stagione, a 60 square, suddivise in tre gironi da 20 a serie unica: al termine della stagione 2013/2014 non

ci saranno retrocessioni tra la prima e la seconda divisione, da cui 18 squadre scenderanno tra i dilettanti. «Abbiamo ottenuto un risultato importante - ha sottolineato il presidente della Figc Giancarlo Abete - anche perché l'ultima riforma autoprodotta dal sistema risale a 25 anni fa, all'abolizione del quarto girone della serie C2. Togliere un livello professionistico darà più snellezza al sistema e inoltre abbiamo ottenuto una stabilizzazione dei programmi per il futuro, senza dover più correre il rischio di navigare a vista».